

## Editoriale

### La Quercia Segni e Garavini

MASSIMO D'ALEMA

**L**a sfida per il governo delle città è ancora aperta e solo dopo il 20 giugno si potrà trarre un bilancio compiuto. Gli interrogativi sono grandi: come si schiererà l'elettorato cattolico, l'elettorato socialista? Prevorrà un senso di responsabilità democratico contro il leghismo, contro il neofascismo in tanti centri del Sud, o la spinta ad un voto a dispetto, all'odio contro la sinistra?

Ma già sin d'ora è possibile spingere a fondo la riflessione e l'analisi, portare alla luce le novità e le tendenze. È curioso che, dopo tanto invocare un sistema elettorale maggioritario, gran parte dei commentatori abbia soltanto cercato di ricavare dai risultati le variazioni percentuali dei vari partiti.

Quasi nessuno si è preoccupato di capire chi ha vinto negli oltre 800 comuni dove con il sistema maggioritario ha votato oltre la metà degli elettori chiamati alle urne. Non solo interessa ma la sinistra ne ha presi 362, 115 in più di quelli che governava prima delle elezioni. Uno spostamento enorme. Dove? 41 in Campania (+ 21), 43 in Calabria (+ 17), 17 in Puglia (+ 5), 21 in Abruzzo (+ 12).

Pongo ora un interrogativo. È proprio vero che il sistema maggioritario ci consegna un'Italia necessariamente divisa? Sono la frantumazione e la protesta il segno del nuovo? Certo non mancano i rischi del prevalere della frantumazione e della protesta. Ma c'è anche altro. Si affaccia una possibile, variegata alleanza di forze di sinistra, di rinnovamento e di progresso che appare come l'unica forza nazionale sulla scena della nuova stagione politica. Non si tratta soltanto del Pds. Ma c'è anche il Pds nelle coalizioni che vincono in tanti comuni d'Italia, che sono in ballottaggio per vincere nel 70% delle città maggiori. Nel 85% dei comuni del Centro Italia, certo; ma anche nel 65% dei comuni del Nord e nel 68% dei comuni del Sud.

La sfida si presenta quanto mai incerta. Al Nord l'onda d'urto della Lega è forte e rischia di prevalere. Nel Sud c'è la resistenza di un vecchio potere colpito, ma non diroccato, c'è l'insorgenza di un populismo neo-fascista, affine e speculare al leghismo di Bossi. Sarebbe sciocco poi nascondersi i punti di aspra contraddizione, il colpo subito a Milano e a Torino in ceti popolari e operai, come pure il carattere magmatico e persino confuso del processo di aggregazione che è in atto.

**M**a attenzione, perché non si può leggere questo processo nuovo solo attraverso le sigle dei partiti e dei gruppi che formano le coalizioni. Mai come in questo momento occorre andare più in profondità. Intanto perché, soprattutto al Sud, sono venuti in campo in cento forme diverse forze intellettuali e sociali, cittadini cattolici, laici, socialisti che hanno scelto con o senza i loro partiti di candidarsi a governare il cambiamento. E poi per il fatto che si esprime ormai un linguaggio comune da Novara a Belluno, ad Alassio, a Torre del Greco, ad Altamura. Il bisogno di uno Stato moderno e più giusto, di pulizia e trasparenza nella pubblica amministrazione, di lavoro e di solidarietà. Intorno a queste idee, obiettivi e aspirazioni comuni si può ricostruire un patto di unità nazionale, di solidarietà tra gli italiani.

Ora ci si intima, da parti diverse, di scegliere, qui e subito, tra Segni e Garavini, tra sinistra-sinistra e sinistra-centro. Si lavora a scavarne tra di noi divisioni più immaginate che reali. Noi abbiamo scelto di stare dentro un processo di cambiamento, un movimento di cittadini che è difficile identificare con una sigla di partito o di area. Sappiamo bene che questo non basta. Che occorre costruire una alleanza e un programma credibili per governare e per riformare il paese. Noi lavoreremo per questo. Ma senza pregiudizi. Perché mai il Pds dovrebbe rinunciare ad incalzare e a sollecitare tutta la sinistra perché si collochi nella prospettiva di una credibile alternativa di governo? Perché dovrebbe rinunciare a ricercare un'alleanza con le forze democratiche che si raccolgono intorno a Segni, al Pri e che, se vogliono modernizzare questo paese nel segno delle riforme e della solidarietà, hanno bisogno della sinistra?

Valdo Spini e un gruppo di parlamentari socialisti hanno lanciato un appello a votare a sinistra nei ballottaggi. È una scelta generosa e lungimirante. È la risposta più giusta ad ogni forma di settarismo antisocialista. Rosy Bindi ha chiesto di votare contro la Lega. Sì. Bisogna fermare la Lega al Nord e il Msi nel Mezzogiorno. Se vince la disgregazione si ridurrà lo spazio per tutte le forze democratiche non solo per quelle oggi in gara per governare. Una parte del vecchio ceto politico - si capisce - punta al peggio. Ma non i cittadini, credo, che al di là delle diverse convinzioni politiche hanno capito che si può cominciare a costruire un paese migliore.

Primo voto sulla riforma elettorale. In 36 contro 14 bocciano l'emendamento della Quercia Segni si schiera con la minoranza. Clamorosa marcia indietro del Psi che si allea alla Dc

## Passa il turno unico No in commissione alla proposta Pds

### I magistrati: «È vero fu bloccata la trattativa per salvare Moro»



I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

Primo no della Camera al doppio turno nella riforma elettorale. La commissione Affari costituzionali boccia a tarda ora, dopo un vivace dibattito, un emendamento del Pds con 36 voti contro 14. Sul fronte «monoturnista» Dc, Lega, Msi, Rifondazione, Lista Pannella e la maggioranza del Psi. Con la Quercia votano Pri, Pli, Verdi, Mario Segni e il socialista Silvano Labriola.

FABIO INWINKL

ALBERTO LEISS

**ROMA.** La commissione Affari costituzionali della Camera boccia il doppio turno. Un emendamento del Pds al testo Mattarella della riforma elettorale (che prevede il turno unico) è stato respinto nel corso di un'agitata seduta notturna con 36 no e 14 sì. Hanno votato contro la proposta della Quercia la Dc, la Lega, il Msi, Rifondazione comunista, la Lista Pannella e la maggioranza del Psi. A favore del doppio turno si sono espressi - con il Pds - il Pri, il Pli, i verdi, Mario Segni e il socialista Silvano Labriola. Il repubblicano Adolfo

Battaglia non ha partecipato alla votazione perché non era stato messo ai voti un suo emendamento. Augusto Barbera, primo firmatario della proposta pidessina, ha invitato a non considerare la scelta definitiva, lasciando aperta la possibilità di riconsiderare in aula l'ipotesi del doppio turno. Il gruppo socialista ha deciso di «non convertirsi» al turno unico, dal momento che non si sarebbe realizzato un vasto schieramento a sostegno di un doppio turno con soglia d'accesso al 7 per cento degli iscritti al voto.

A PAGINA 3

### Scoppola A Occhetto suggerisco...



S. BOCCONETTI A PAG. 2



Il curatore fallimentare della Dc, Mino Martinazzoli, non vuole che si vada a votare. Possiamo capirlo: quando gli elettori stanno per massacrarsi, non hai molta voglia di fare le elezioni. Resta il fatto che ogni settimana che passa l'evaporazione della Dc si fa più intensa, così che se si votasse addirittura nel '94, come Martinazzoli vorrebbe, la Dc non potrebbe essere certa neppure del voto di Martinazzoli.

Al posto di Martinazzoli, dunque, io chiederei di votare al più tardi in settimana, cercando di varare la nuova legge elettorale stamattina, massimo nel pomeriggio. L'unica alternativa possibile per la Dc, infatti, sarebbe non votare mai più, nominando senatori a vita gli attuali occupanti di Montecitorio e Palazzo Madama. Un colpo di misericordia per mano dell'onorevole fu-Craxi, ma non certo consono alla sicura virtù democratica di Martinazzoli.

Nell'incertezza Martinazzoli riflette. E intende riflettere molto a lungo. Se è vero che noi, comunque vada, abbiamo ormai la certezza che non inoriremo democristiani, a lui restano buone probabilità di addormentarsi democristiano.

MICHELE SERRA

L'intervento al congresso della Anm: niente colpi di spugna ma nuovi atti legislativi

## «Così possiamo uscire da Tangentopoli» Di Pietro propone una soluzione tecnica

Con una dichiarazione-manifesto i magistrati di Mani pulite propongono una via d'uscita da Tangentopoli. A leggere il documento al congresso dell'Anm è stato il sostituto Di Pietro: né colpi di spugna, né linciaggi di piazza, ma alcune misure che Parlamento e governo sono invitati a varare. Un'agenzia attribuisce al superprocuratore Siciliani la volontà di avviare l'inchiesta, lui corre al convegno per smentire.

VINCENZO VASILE

**ROMA.** Il primo congresso dell'Associazione nazionale magistrati dell'era di Tangentopoli, aperto ieri pomeriggio, è diventato la tribuna dalla quale proprio gli inquirenti di Mani pulite hanno indicato una strada di «uscita», tagliando corto con ogni ipotesi di «soluzioni politiche» e colpi di spugna. Nella giornata di avvio dei lavori il sostituto Antonio Di Pietro ha letto un intervento concordato con gli altri due magistrati del «pool» Mani pulite, Pier Camillo Davigo e Gherardo Colombo.

«Per provare ad indicare una possibile via d'uscita», una premessa: «Non si può e non si deve uscire da Tangentopoli né con colpi di spugna, né con linciaggi di piazza, né con linciaggi di piazza», i magistrati chiedono al potere politico «le indicazioni necessarie per far presto i processi, ridurre i tempi della giustizia, trovare la soluzione per assicurare assieme le esigenze collettive e i diritti di difesa».

A PAGINA 9

### La ragazza leghista di Milano-Italia «Non voto più Bossi»



GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 5

### Michael Crichton «I miei dinosauri adesso sono un film»



ALESSANDRA VENEZIA A PAGINA 19

Divampa lo scandalo Lombardfin, circolano i nomi di «grandi firme»

## Giornalisti economici nella bufera Sono già 60 quelli sotto accusa

MARCO BRANDO

**MILANO.** L'indagine «Penne pulite» mette in crisi la corporazione dei giornalisti. Sono ormai noti i nomi dei primi quattro redattori finanziari che avrebbero fatto affari con la finanziaria Lombardfin, fallita, violando l'etica professionale. Altri 56 giornalisti sarebbero nel mirino. La procura generale ha chiesto all'Ordine dei giornalisti provvedimenti disciplinari. È entrato in agitazione il quotidiano della Confindustria *Il Sole 24 Ore*, dove ieri si è svolta un'infuocata assemblea. Uno dei suoi capi-redattori è finito nei guai.

Intervista al segretario del sindacato giornalisti «Giorgio Santeneri» e uno «sfogo-dilettante», rigorosamente anonimo, di un redattore che potrebbe risultare coinvolto.

P. SACCHI A PAGINA 8

### Da oggi sigarette più care

A partire da oggi i fumatori pagheranno 150-200 lire in più per l'acquisto di un pacchetto di sigarette. L'aumento deciso per le sigarette di produzione nazionale è di 150 lire; leggermente maggiore il rincaro per le sigarette estere: da oggi costeranno fino a 200 lire in più.

### Per il 740 proroga in arrivo

In arrivo una proroga per il 740, ma solo per la presentazione dei moduli. Per i versamenti, l'ultimo giorno utile resta il 18 giugno. Saranno inoltre «perdonati» gli errori formali commessi dai contribuenti.

R. LIGUORI A PAGINA 15

## Berlinguer, politico troppo moderno

LUCIANO VIOLANTE

I funerali di Enrico Berlinguer attraversarono una Roma piena di sole e di silenzio. L'uomo della questione morale, del senso dello Stato, dello strappo con il regime sovietico era scomparso sotto un'agonia seguita con il fiato sospeso da milioni di italiani. La piazza San Giovanni e le vicine adiacenze erano gremiti di una folla che rivendicava un'identità politica, individuale e collettiva, che forse non riuscì più ad esprimersi negli anni successivi.

Nei dirigenti i pensieri erano diversi. La folla, le autorità, il presidente Pertini, quel sovietico rotondo e scattante, con la faccia intelligente e aperta, che si diceva sarebbe stato il futuro leader dell'Est e che si chiamava Gorbaciov; le delegazioni di tanti paesi del mondo. La legittimazione, la forza, la credibilità del partito che si identificava nel suo segretario erano confermate. Nel costume comunista non c'era la commozone. C'era la costruzione permanente di forza, di rapporti, di organizzazione. Il dirigente non pianifica. Ma molti occhiali scuri su

facce grigie, che, prese dalla campagna elettorale per le europee non avevano ancora guardato il sole della primavera, servivano a mascherare gli occhi più che a schermare il sole.

Ripensare ad Enrico Berlinguer, tanti anni dopo, per molti significa pensare alle ragioni per le quali si è diventato comunista, per le quali si crede nel primato della questione morale, per le quali si crede nel partito come forma principale dell'organizzazione politica. Nella sua stanza si entrava con rispetto quasi liturgico. Noi giovani deputati spalancammo la bocca meravigliati ed offesi quando Mario Pochetti, segretario d'aula, lo rimproverò violentemente e a voce alta per aver mancato una votazione importante ricordandogli che i deputati sono tutti uguali. Il segretario si scusò; noi capimmo qualcosa di importante, strettamente connesso alle ragioni per le quali stavamo in quel partito e in quella parte del Parlamento. Nessuno, forse, è stato co-

munisti italiani come lui: nessuno ha innovato più di lui nella teoria politica del Pci. La questione femminile, impostata non più sulla parità, ma sulla rivendicazione della differenza. La questione dell'ambiente. La questione dell'etica nella politica. Il filo del suo pensiero politico si svolgeva attorno a un perno costituito dal rispetto dei diritti delle generazioni future. La politica non come amministrazione del presente, ma come ponte tra le generazioni presenti e quelle che verranno, come consegna di valori e di ideali da una generazione all'altra.

La politica di oggi è condizionata dal quotidiano; bisogna parlare entro le 17 perché alle 19 c'è il primo telegiornale; la mattina bisogna leggere i titoli dei giornali per capire se sei sull'onda giusta o sei out. Berlinguer è stato un moderno senza modernità. Non ha avuto l'affanno del nuovo; ma è vissuto con la preoccupazione del futuro. I suoi detrattori si affannarono a descriverlo come un frate zoccolante che

predicava contro il progresso. Eppure il discono sull'austerità, l'intervista sulla questione morale, gli interventi sulla scienza, sui giovani, sulla differenza tra i sessi, costituiscono un patrimonio teorico tutt'ora attuale.

Fallita l'esperienza dell'unità nazionale si rese conto che stavamo entrando in una crisi irreversibile. Capi che non si trattava solo del fallimento di un'alleanza ma della premessa per il cedimento del sistema politico nel suo complesso. Se i grandi partiti non erano stati capaci di preparare le condizioni per una democrazia piena, era evidente che si entrava in una fase di indebolimento strutturale, oscura e pericolosa. L'arrembaggio degli anni 80, che a molti apparve un segno di vitalità, fu da lui giudicato per quello che era, uno scivolone verso il fallimento. Di qui la ricerca sui nuovi soggetti, sulle nuove frontiere della società europea, su ciò che avrebbe potuto costituire il perno di una nuova strategia politica. Ma

non ebbe il tempo di riorganizzarla ed emerse con evidenza lo scarto tra la modernità del suo pensiero teorico e la struttura, l'organizzazione, i compiti del partito.

In questa fase ebbe più estimatori fuori che dentro il partito. Da fuori si vedeva il nuovo, si coglieva il fascino del grande intellettuale. Da dentro si constatava la difficoltà di ricollocare il partito sulla scena politica. Aveva anticipato tutti i temi che sono oggi sul tappeto, persino il governo dei tecnici come una fase necessaria per assicurare la transizione verso una nuova fase della vita della Repubblica. Ma era troppo moderno; ed erano troppo potenti gli interessi che dominavano allora il nostro paese e che sono identicabili oggi negli album delle autorizzazioni a procedere e degli avvisi di garanzia.

Enrico Berlinguer è stato l'unico uomo politico al quale è stato dedicato un film ed una canzone. La sua è l'unica immagine che può mettersi sui muri senza commento, perché parla, dieci anni dopo, dei valori di oggi.

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
**Domani 12 giugno**  
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO  
I GIGANTI DELLA MONTAGNA  
di Luigi Pirandello

**L'Unità**  
L'Unità + libro  
lire 2.000



## Autorizzazione a procedere per Moschetti (Dc)

L'assemblea di Palazzo Madama ha concesso ieri due autorizzazioni a procedere nei confronti del dc Giorgio Moschetti (nella foto), ex segretario amministrativo dello scudocrociato capitolino. Non ha invece concesso l'autorizzazione all'arresto e alla perquisizione. Sono state così accolte tutte le proposte della Giunta per le immunità parlamentari. Le imputazioni relative a Moschetti sono tutte nell'ambito della Tangentopoli milanese. Riguardano reati di concussione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, corruzione, turbata libertà degli incanti, per tangenti che sarebbero state pagate a Moschetti per lavori che riguardano diverse imprese (Acqua per il depuratore dell'Acqua Elettra, Riet e Ansaldo; De Bartolomeis per i depuratori di Ostia e di Roma Nord e la gestione di quello dell'Atac).

## Arresto convalidato per la «caporala» che ha ucciso l'operaia

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Como, Vittorio Angileri, ha convalidato l'arresto di Norma Modesti, 45 anni, di Sommacampagna (Verona), la donna accusata di avere picchiato a calci e pugni una sua dipendente, Ornella Gardini, di 49 anni, di Somma Campagna (Verona), morta ieri dopo tre giorni di coma all'ospedale di Verona. L'accusa nei confronti della Modesti è di omicidio preterintenzionale, con l'aggravante dei lutti motivati. Il «caso» che, secondo l'accusa, avrebbe provocato la morte di Ornella Gardini, è avvenuto il 3 giugno nel piazzale dell'azienda agricola Boscarelli di Rogeno (Como), dove la Modesti doveva ritirare 40 mila polli, farli caricare su sei autocarri e curarne la consegna ad aziende avicole veronesi. A scatenare l'ira di Norma Modesti sarebbe stato il ritardo con il quale la sua dipendente si era presentata a Rogeno.

## Votato decreto per interventi straordinari a Firenze

Votato a spron battuto, ieri, dal Senato, il decreto-legge che prevede interventi straordinari per Firenze. Passa subito all'esame della Camera, per l'approvazione definitiva. Il provvedimento stabilisce misure urgenti di intervento per le strutture della galleria degli Uffizi, per il corridoio vasariano e per l'Accademia dei georgofili, gravemente danneggiati dall'alluvione della notte tra il 26 e il 27 maggio. Lo stanziamento immediato, per il 1993, è di 30 miliardi. Consente l'avvio degli interventi più urgenti di consolidamento e di recupero del patrimonio artistico, in particolare le strutture della Scala del Buon Talo (Uffizi) e il Corridoio che risultano i più danneggiati.

## In famiglia la donna italiana sempre più sola

Aumenta la solitudine della donna nella famiglia italiana: il 67% delle famiglie formate da una sola persona è composto da donne e l'80% delle famiglie mononucleari (costituite da figli e un genitore, separato o divorziato) ha per capo-famiglia una donna. Il dato è stato sottolineato dal ministro per gli affari sociali Ferdinando Adornato, che volendo affidare alla famiglia un ruolo centrale nella prevenzione dei disagi sociali, ha anche fornito il quadro demografico dei nuclei familiari del nostro paese: incremento delle famiglie unipersonali (19%) e di quelle senza figli (17%), leggero decremento delle famiglie mononucleari (53,3%) e una più consistente diminuzione delle famiglie estese (11,2%). Rilevante, per Adornato, il ruolo delle «famiglie di fatto» (stime parlano dell'1,5%), una realtà «sottostimata assai diffusa nelle grandi aree urbane».

## Arriva un «ordine» anche per i professori

In arrivo, anche per i professori un codice deontologico ed un ordine professionale. La proposta verrà fatta al Governo dalla Cgil scuola e dal suo segretario generale, Emanuele Barbieri, il quale, in un'intervista ha dichiarato che i tempi sono maturi per la creazione di un codice deontologico e di un ordine professionale per i professori. «Al diritto di insegnare nelle migliori condizioni possibili corrisponde, infatti, l'egual diritto degli alunni di avere insegnanti professionalmente preparati ed efficienti». Tra le proposte più significative che il sindacato della Cgil è la richiesta del riordino complessivo del sistema scolastico, mantenendo però inalterato il suo carattere nazionale pur riconoscendo alle regioni un ruolo interlocutorio che consenta di individuare le esigenze dei vari territori. Ed ancora, la richiesta di dare più valore al diritto degli studenti e di operare affinché il ministero della Pubblica Istruzione abbia solo un compito di indirizzo e di controllo e non più quello di gestione. Il sindacato chiederà, inoltre, che venga data più autonomia alle scuole e che vengano individuate le sedi in cui «i diritti negati» possano finalmente essere rivendicati («costituzione del codice deontologico e dell'ordine dei professori»).

## Votata la deroga dalle norme Cee per la qualità delle acque balneabili

Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge, il decreto, già votato alla Camera, che deroga, per l'ennesima stagione estiva, dalle norme comunitarie sulla qualità delle acque marine di balneazione. Un decreto che si rinnova praticamente ogni anno, non essendo ancora riuscito il nostro Paese mettersi al passo con le regole della Cee. Il provvedimento prevede che le regioni possano chiedere ai ministeri della Sanità e dell'Ambiente una deroga per modificare i parametri dell'ossigeno disciolto in acqua (da cui deriva l'eutrofizzazione). Le regioni dovranno contemporaneamente, in base al decreto, attuare un programma di monitoraggio e di sorveglianza. Il provvedimento consente alle regioni di fissare i valori limite dell'ossigeno disciolto, purché esso dipenda esclusivamente da fenomeni che non comportino danni per la salute umana.

GIUSEPPE VITTORI

Né colpi di spugna, né linciaggi di piazza ma misure legislative che il Parlamento e il Governo dovranno varare. Il documento illustrato alle assise dei magistrati italiani

Polemica avvocati-giudici: «Troppe irregolarità» Borrelli: «Calunnie palesemente infondate» Galloni: «Nessuno si azzardi ad ostacolarli» Il saluto del cardinale Carlo Maria Martini

# Di Pietro: così finirà Tangentopoli

## Dichiarazione-manifesto del pool milanese al congresso dell'Anm

Con una dichiarazione-manifesto i magistrati di Mani pulite propongono una «strada d'uscita» da Tangentopoli. Il documento letto al congresso dell'Associazione magistrati dal sostituto Di Pietro: né colpi di spugna, né linciaggi di piazza, ma alcune misure che Parlamento e governo sono invitati a varare. Siccardi smentisce di voler avviare l'inchiesta. Il cardinale Martini «benedice» l'azione dei giudici.

VINCENZO VASILE

MILANO. C'è un pezzo dello Stato a convegno ieri a Milano, il pezzo che si è mosso con maggiore tempestività e determinazione per aprire la strada al nuovo. E puntualmente il primo congresso dell'Associazione nazionale magistrati dell'era di Tangentopoli apertosi ieri pomeriggio in questa emblematica sede è diventato la tribuna dalla quale con estrema pacatezza, ma altrettanta nettezza, proprio gli inquirenti di Mani pulite, hanno indicato una strada di «uscita», tagliando corto con ogni ipotesi di «soluzioni politiche» e colpi di spugna. Nella giornata di avvio dei lavori, che dopo la tappa nella capitale delle inchieste sulla corruzione si sposteranno, da oggi sino a domenica a Como, proprio il procuratore capo Saverio Borrelli ed il sostituto Antonio Di Pietro hanno rubato la scena, tra ovazioni calorose e polemiche al calor bianco, ai dirigenti dell'Associazione, giunta alle sue trentaduesime assise nazionali.

Ad accendere il fuoco era stato, con un intervento di saluto assai poco rituale, il presidente dell'Ordine degli avvo-

cati milanesi, Michele Saponara, che s'era spinto ad accusare i giudici di Mani pulite di infinite irregolarità: «Gli avvocati - aveva sostenuto - hanno rinunciato ormai a proporre ricorso alla Cassazione ed al Tribunale della libertà, contro i provvedimenti degli inquirenti, per evitare, più o meno velate ritorsioni». Alla tribuna, Borrelli risponderà «le provocazioni al mio ufficio, e non solo da parte di un difensore di indagati di Tangentopoli (Saponara ha difeso imputati della stazza di Loris Zaffra e Giovanni Manzoni ndr), che ha approfittato di questo palco per diffondere calunnie, palesemente infondate».

Ma il clima di tensione non riguarda solo casi particolari. Lo stesso Borrelli, invitato, scandendo le parole, il potere politico a non usare le proprie prerogative come «usbergo legale», né come «scudo propagandistico» per ostacolare l'azione della giustizia. Sarà Di Pietro poco più tardi a leggere un intervento concordato con gli altri due magistrati del «pool» Mani pulite, Pier Camillo Davigo e Gherardo Colom-



Mario Cicala, presidente dell'Anm



Il giudice Antonio Di Pietro

bo, «per provare ad indicare una possibile via d'uscita». Una premessa: «Non si può e non si deve uscire da Tangentopoli né con colpi di spugna, più o meno ammantati da ragioni di stabilità politica, esigenze economiche-occupazionali o da pseudogaranzie, né con linciaggi di piazza». Come uscire? Semplicemente «applicando» la legge, «senza ammissioni, condoni, colpi di spugna variamente definiti». Ma occorre che il legislatore ed il governo offrano una valida sponda. Al primo i magistrati milanesi reclamano che «ci dia le indicazioni necessarie per far presto i processi, ridurre i

tempi della giustizia, trovare la soluzione per assicurare assieme le esigenze collettive ed i diritti di difesa». Di Pietro in questa sorta di «intervento-manifesto» ha elencato una serie di provvedimenti legislativi, raccomandando, però, che non si tratti di leggi limitate solo ad alcune figure di reato: incentivi a chi collabora con la giustizia; ridurre i tempi attraverso riti alternativi e soprattutto con il patteggiamento; negare a chi si è macchiato dei reati contro la pubblica amministrazione il disco verde per tornare ad interessarsi della cosa pubblica; misure per consentire alle imprese di tor-

nare a lavorare con regole trasparenti; riservare le nomine sui reati della pubblica amministrazione. Ed ancora: interventi del governo per locali, personale, informatizzazione, coordinamento delle forze di polizia. Significativa la conclusione: «Da parte nostra - si è impegnato Di Pietro - trasparenza e serietà per non far apparire la nostra ricerca della verità come anticipata condanna, ed una valutazione differenziata delle responsabilità per evitare che si diffonda l'equazione «tutti colpevoli, nessun colpevole». I magistrati non vogliono invadere campi altrui: «Siamo altri a trarre con-

clusioni politiche, morali socio-economiche e un domani, forse storiche, del nostro operato».

Si entra così nel vivo del dibattito. Non sarà rituale il saluto dell'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, che richiama il Vangelo per invitare «chi si occupa della vita pubblica ad impegnarsi a far pulizia» e si è esposto: «Non credo che oggi i giudici vogliano prendersi la parte del potere legislativo o esecutivo». I timori di un'insabbiamento e persino di rappresaglie sono vivi e diffusi. Formano il cuore della relazione con cui poco dopo il presidente dell'Associazione, Mario Cicala, strappa l'applauso della platea mettendo in guardia «contro improvidi «colpi di spugna» attuati mediante legge» e «contro l'adozione di misure di favore che comunque accordino immisilabili privilegi a specifiche categorie di imputati». Sta qui il centro delle ansie che attraversano la magistratura italiana. Cicala ha ricordato come «colpi di spugna» si possano attuare anche attraverso ruffiani di autorizzazioni a procedere che si sovrappongono all'autorità giudiziaria, la limitano o la condizionano. Ed ha concluso: «Abbiamo il dovere di respingere il consiglio codardo che ci giunge da taluni: «attenti magistrati! oggi vi sorreggono il favore popolare e l'indignazione, ma domani approfitteranno della distrazione pagherete caro, pagherete tutto». Minacce vane. Lo riecheggerà nelle conclusioni, il vice-presidente del Consiglio superiore della magi-

stratura, Giovanni Galloni: «I magistrati agiscono nel rispetto della legalità, sanno ben autolimitarsi e nessuno deve ostacolarli se fanno semplicemente il loro dovere, senza teorismi o preconcetti». Come se non bastassero questi motivi di tensione ci si è messo anche uno «svarione» giornalistico a far convergere nell'aula magna di Milano altre polemiche. Un'agenzia di stampa attribuiva in mattinata al superprocuratore antimafia, Bruno Sicari, una proposta-bomba: quella di affidare ad un altro organismo centralizzato, ad un'altra superprocura le indagini sulle tangenti. Che cos'è, un tentativo di «avvocazione»? In mezza Italia gli addetti ai lavori già protestano. Ma il Procuratore Borrelli, circondato dai giornalisti, ha avuto appena il tempo per pronunciare parole di fuoco contro quella che sarebbe «una inutile superfezione, una inutile complicazione di quelle che sono le linee e le geometrie del nostro ordinamento», quando Sicari piomba al congresso, chiama in disparte il gip Italo Ghiti e Gherardo Colombo, abbraccia Di Pietro e Borrelli, e s'affrettava a smentire: «Macché superprocura, il mio pensiero è stato stravolto completamente, figurarsi se proprio da me che ho lavorato qui a Milano sarebbe potuta venire una proposta del genere. Io intendo sollecitare forme di coordinamento attraverso i procuratori generali, senza toccare le linee dell'ordinamento». Caso chiuso, almeno sembrerebbe.

Sull'«Espresso» una lunga intervista di Pansa al «Signor G.»

## «Io, prigioniero di Mani pulite»

### Primo Greganti va al contrattacco

Primo Greganti è pronto a dare battaglia. Per dimostrare di essere «diverso dagli squali di Tangentopoli». Lo dice in una lunga intervista a Giampaolo Pansa sull'«Espresso» in cui ribadisce punto per punto le sue posizioni, quelle che ha sostenuto per tre mesi di fronte ai magistrati. E sulla presunta «struttura parallela»: «Il Pci è uscito dalla clandestinità nel 1945. Mi stupisce che qualcuno non se ne sia accorto».

ROMA. «Mi sento prigioniero di Tangentopoli, senza colpa... Mi sento come un contadino cui abbiano distrutto la semina di due, tre anni... Ma io sono un grande tessitore. Ho già ripreso fila del lavoro in Cina, in Austria e in Italia, naturalmente... Ma ho un'altra battaglia da fare, persino più importante del mio lavoro. È la battaglia per dimostrare che io sono diverso dagli squali di Tangentopoli, lo non ho rubato. Io non mi sono arricchito sulla pelle dei cittadini. Io non ho spolpato l'Italia. E allora voglio che i miei compagni, i miei amici, i miei vicini di casa

continuino a salutarmi. E che le mie figlie possano guardarmi in faccia tranquille». È un Primo Greganti sereno, determinato e per nulla turbato dalle molte domande spesso cattive che escono dalla lunga intervista rilasciata a Giampaolo Pansa e pubblicata nel numero in edicola domani dell'«Espresso», che ne ha anticipati larghi stralci.

Incalzato da un incredulo Pansa che, citando le parole della Pm Tiziana Parenti, insiste sull'ipotesi di una «struttura parallela» del Pci torinese, «composta da pochi e fedelis-

simi personaggi, incaricati del «lavoro sporco», di stampo prettamente leninista». Greganti ripete le cose che ha detto e ridetto ai magistrati durante i tre mesi di detenzione: che i conti svizzeri «Gabbietta», «Sorgente» e «Sirtiano» («Quei nomi non li ho scelti io. Li assegna la banca. Non avrei mai scelto «Gabbietta». Un nome così letitante, che ti evoca il carcere») sono esclusivamente suoi, e che «se fossero stati conti del partito, ci sarebbero state la titolarità e l'operatività almeno per due persone e non soltanto per una, il sottoscritto. Perché se succede qualcosa a quell'una, il partito perde tutto».

Conti aperti perché indispensabili all'attività della sua azienda, la Lubar, dice Greganti. Niente a che fare con le tangenti, insiste. Quanto alla «struttura parallela», ricorda che «il Pci è uscito dalla clandestinità nel 1945. Mi stupisce che qualcuno non se ne sia accorto. E poi il Pci ha sempre pubblicizzato i suoi bilanci, utilizzandoli anche come stru-

menti per sollecitare le sottoscrizioni dei compagni o degli elettori». Pansa insiste: e i 260 milioni transitati sul suo conto e girati ad Antonio De Francesco, che secondo la magistratura provenivano da una tangente pagata dalla Fiat? «Quando De Francesco mi ha chiesto quel favore, non mi sono fatto domande, perché conoscevo la sua correttezza. De Francesco era una figura esemplare, eccezionale. Quindi ho dato per scontato che avrebbe potuto trattarsi, per esempio, dell'eredità di un compagno morto all'estero, destinata al partito e da trasferire in Italia. Non è che non sia mai accaduto». Quanto a De Francesco («Un compagno pulito, assolutamente integerrimo, morto povero»), Greganti esclude non solo che quei 260 milioni possa averli «restati» alla Fiat, ma anche che possa averne fatto un uso illegittimo o meno che meno personale. E se li avesse «girati» alla neonata Rifondazione? «Chi l'ha pensato ha pensato una cosa arbitraria».

Ieri, il procuratore della Repubblica della capitale, Vittorio Mele, ha richiesto via fax ai giudici di Milano la consegna di tutti gli atti riguardanti l'inchiesta sulle tangenti pagate per gli appalti dei lavori della metropolitana di Roma. La richiesta si riferisce anche alla posizione dell'ex sindaco di Roma, il dc Clelio Darida, attualmente detenuto nel capoluogo lombardo a seguito di un ordine di custodia cautelare.

Si acutizza il conflitto di competenza fra le due Procure

## Caso Darida, Roma chiede gli atti ai giudici milanesi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nuovi contrasti si profilano tra la procura della Repubblica di Roma e quella di Milano a proposito della competenza a svolgere alcune delle indagini sulle tangenti. L'ultimo episodio in ordine di tempo riguarda l'inchiesta Intermetro e segue di poche ore il conflitto di competenza sollevato davanti alla Cassazione dai giudici milanesi a proposito dell'indagine sulle frequenze radiotelevisive della quale si sta occupando il pm romano Maria Cordova.

Ieri, il procuratore della Repubblica della capitale, Vittorio Mele, ha richiesto via fax ai giudici di Milano la consegna di tutti gli atti riguardanti l'inchiesta sulle tangenti pagate per gli appalti dei lavori della metropolitana di Roma. La richiesta si riferisce anche alla posizione dell'ex sindaco di Roma, il dc Clelio Darida, attualmente detenuto nel capoluogo lombardo a seguito di un ordine di custodia cautelare.

che lo accusa di concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. È stato proprio l'arresto di Darida, ordinato dai milanesi, a far riaccendere le tensioni.

Darida era stato arrestato lunedì scorso per ordine dei giudici di Milano, perché coinvolto nella vicenda del pagamento di una mazzetta da un miliardo e 750 milioni passata dalle casse della Fiat a quelle del consorzio Intermetro che si occupa degli appalti della metropolitana romana e da queste a quelle della Dc e del Psi. A parlare di questa vicenda con i giudici milanesi, è stato tra gli altri - l'ex numero uno della Fiat a Roma, Umberto Bellazzi. Bellazzi confessò l'altro che nel 1987, quando era ministro per le Partecipazioni statali, Darida lo aveva chiamato per ricordargli che la «Fiat Impresit non assolveva a certi impegni finanziari come faceva invece l'Inistat».

L'indagine sul consorzio a capitale misto Intermetro cominciò a Milano, ma alcuni degli atti furono poi inviati mesi fa a Roma per competenza. Da quel momento le due procure hanno svolto indagini parallele. Ai primi di giugno, poi, la procura di Roma aveva richiesto al gip 21 ordini di custodia cautelare a carico di imprenditori e funzionari Intermetro, eseguiti in varie città italiane.

Ieri, infine, è stato raggiunto da un nuovo ordine di custodia cautelare (sottoscritto dai magistrati romani), l'avvocato commercialista Crescenzo Bernardini già finito in carcere a Milano il 19 maggio scorso nell'ambito della stessa vicenda che ha messo nei guai Darida. Sarebbe stato proprio Bernardini a girare la quota-tangente Fiat al Psi. I pm romani Misiani, Vinci, Cavallone e Galasso gli contestano adesso nuovi episodi di corruzione in concorso con pubblici ufficiali per un giro di tangenti che ammonterebbe ad alcuni miliardi di lire.

Perplexità sul racconto dei genitori. La ragazza, 21 anni, è in ospedale

## Modena, nasconde sotto il letto il bimbo appena nato e lo soffoca

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

MODENA. Chiamiamola Chiara, inventandoci un nome per lei. Una ragazza di 21 anni, tranquilla, con alle spalle una famiglia, né povera, né ricca nella ricchissima provincia modenese. Chiara aspettava un bambino, che all'alba di ieri ha dato alla luce da sola. Un bambino del tutto normale, del peso «ottimale» di 3.800 grammi. Ma un bambino non voluto, che anzi non avrebbe mai dovuto nascere. Perciò, dopo averlo messo al mondo, lei stessa ha tagliato il cordone ombelicale con un coltello da cucina e poi lo ha avvolto in un lenzuolo bianco. Chissà - con quale forza disperata, infine, ha compiuto l'ultimo atto: nascondere il piccolo dove di solito si fanno sparire scarpe e polvere. Sotto il letto della sua

cameretta, al quarto piano di un condominio di Soliera, a due passi dalla città. Lì, soffocato da quello stesso sudario che lo custodiva, il bambino è morto nel giro di pochi minuti.

Ora, al dramma vissuto dalla ragazza se ne sta per aggiungere un secondo, quello inevitabile di un'accusa: omicidio volontario. Attraverso un primo esame sul corpo del bimbo - compiuto ieri pomeriggio all'Istituto di medicina legale su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Tibis - è stato infatti accertato che al momento della nascita il bambino era vivo. Per ora, anzi, questa è l'unica certezza: la sequenza degli avvenimenti è invece avvolta da una fitta cortina di versioni che anche i familiari della giovane hanno contribuito a

costruire. E contro la quale, per tutta la giornata di ieri, si sono infranti i tentativi degli investigatori di fare chiarezza sull'accaduto.

Dopo la scoperta del cadavere entranti i genitori della ragazza sono stati sottoposti ad un lungo interrogatorio. Sul loro racconto, fino alla fine, la polizia ha conservato molte perplessità. Chiara è giunta al policlinico con l'ambulanza chiamata dalla madre, questo è certo: quando è entrata al pronto soccorso i medici hanno capito immediatamente quel che era successo. La ragazza presentava i sintomi tipici post-parto e c'era persino la placenta, raccolta pochi minuti prima che arrivasse l'ambulanza a testimoniare l'avvenuto travaglio. Ma non c'era il bambino. Il bambino, ha raccontato la madre agli agenti, lo ha trovato lei stessa sotto quel

letto, poche ore più tardi. Quanto al padre, sarebbe stato anch'egli avvertito in un secondo momento, mentre stava terminando il turno di notte in una fabbrica vicino casa. E ancora: ad aiutare Chiara nel momento del parto sarebbe stata la sorellina di quindici anni, che da sempre dorme con lei. Proprio quest'ultima - pare abbiano raccontato i genitori - avrebbe reciso il cordone ombelicale di quella giovane mamma. Il magistrato si è riservato di adottare eventuali provvedimenti una volta completata l'autopsia sul cadavere del bimbo, prevista per oggi. Chiara, adesso, è in un letto del reparto di ostetricia al policlinico. A tarda sera si è appreso che forse avrebbe agito così perché il padre del bambino, un ragazzo della zona, non era ben visto dalla sua famiglia.

È stato arrestato ieri a Palermo un potente boss di Cosa Nostra, Raffaele Ganci, 61 anni, della famiglia della «Noce». Il procuratore capo di Palermo, Caselli, ha definito Ganci «il braccio destro di Totò Riina». Il ministro Mancino ha espresso i più vivi rallegramenti al capo della polizia Parisi. Per il presidente dell'Antimafia, Luciano Violante, «l'azione di smantellamento della mafia va avanti con efficacia».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I boss della «Noce» Raffaele e Calogero Ganci, padre e figlio, e Francesco Paolo Anselmo sono stati arrestati ieri mattina in una villa di Terrasini (Palermo) da agenti della Squadra Mobile di Palermo. Raffaele Ganci, 61 anni, è indicato da tutti i collaboratori della Giustizia come il capo della famiglia mafiosa della «Noce». Latitante da sei mesi, da quan-

do nei suoi confronti il gip di Palermo ha emesso un ordine di custodia cautelare accusandolo di numerosi omicidi commessi dal 1981 a Palermo. Ganci deve rispondere anche di associazione mafiosa ed estorsione nell'inchiesta, per la quale è in corso l'udienza preliminare, scaturita dal ritrovamento del «libro mastro» della famiglia mafiosa dei Madonia.

Accusato di associazione mafiosa nel maxiprocesso Ter era stato assolto in primo grado. Di lui hanno parlato diffusamente i pentiti Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese, Giovanni Drago e Baldassare Di Maggio che lo hanno indicato come autore di parecchi omicidi. Secondo Di Maggio Ganci avrebbe partecipato insieme con il figlio Calogero e con Francesco Paolo Anselmo, all'omicidio di Giovanni Giordano, vittima della lupara bianca a Palermo il 14 gennaio del 1986.

Raffaele Ganci - ha detto il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli - è una figura di primaria importanza negativa all'interno di Cosa Nostra. Occupava un posto di primo piano, era braccio destro di Totò Riina, con il quale parlava direttamente, senza mediazioni di sorta».

Ganci, come componente

della «Cupola» deve rispondere in particolare delle uccisioni del boss Stefano Bontade, dei fratelli Salvatore e Santo Inzerillo, del loro zio Calogero Di Maggio, della strage di Baghera del 1981 (quattro vittime), della «lupara bianca» di Agostino Marino Manni, fratello del pentito, e delle vendette trasversali che colpirono madre, sorella e zia dei Manni. Ed, inoltre delle uccisioni dei fratelli Pietro e Vincenzo Puccio, dell'industriale Libero Grassi, del parlamentare europeo del Dc, Salvo Lima. Gli investigatori hanno ricordato che negli ultimi dieci anni la famiglia Ganci ha investito molti miliardi nelle attività commerciali del loro quartiere, la «Noce». A questo proposito la polizia ha ricordato che i pentiti, già alcuni anni fa, avevano rivelato il rapporto privilegiato che intercorrea tra Riina e la «Noce»: il

boss non esitò ad imporre all'interno di Cosa Nostra alcune scelte dicendo «io la «Noce» ce l'ho nel cuore».

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha espresso i suoi più vivi rallegramenti al capo della polizia, prefetto Parisi, per la brillante operazione che ha portato alla cattura dei latitanti. Secondo il presidente della commissione antimafia, Luciano Violante, l'arresto di Ganci dimostra che «l'azione di smantellamento delle organizzazioni mafiose va avanti con determinazione ed efficacia». Per Violante «questi successi non devono far nascere illusioni perché le reazioni delle organizzazioni mafiose, abitate a decenni di impunità, saranno assai dure. E perché restano drammatiche le condizioni degli uffici giudiziari che devono giudicare questi crimi-